

2 – LA DONNA EMORROISSA (Mt 9,20-22; Mc 5,25-34; Lc 8, 43-48)

Durante i suoi viaggi missionari, Gesù si trova spesso a dover rispondere alla richiesta di persone che lo chiamano da ogni parte, gridano il suo nome, cercano di attirare la sua attenzione. Tutti hanno qualcosa da chiedere: la salute, la pace dell'anima, una guida sicura per le scelte da compiere nel cammino della vita. Gesù è ormai conosciuto e in molti sanno che è un uomo straordinario, che compie prodigi, guarisce i malati, dice sempre la verità. Per questo la folla lo segue, con un misto di ammirazione, di curiosità e di desiderio.

Questa volta leggiamo l'episodio nel capitolo 8 di San Luca, ma terremo sotto gli occhi anche la narrazione di Marco, al capitolo 5. La stessa storia è stata raccontata anche nel Vangelo di Matteo, ma in forma un po' più breve. In ogni narrazione, ci sono due drammi che si intrecciano, e il secondo si inserisce quando il primo si sta già svolgendo.

Gesù è stato dall'altro lato del lago di Galilea, e si è incontrato con un uomo, che era posseduto da demoni. Dopo averlo guarito, torna a Cafarnao, anche perché gli abitanti della regione dei Geraseni non lo hanno accolto volentieri, anzi, pieni di paura per il miracolo, gli hanno chiesto di andare via.

Sbarcando, tra la folla che aspetta Gesù, c'è un uomo, chiamato Giairo, che è il capo della sinagoga. La sinagoga era il luogo in cui gli ebrei si riunivano durante il loro giorno festivo, il sabato, per ascoltare la lettura del Libro della Legge, per ricevere qualche esortazione da parte dei responsabili della comunità, e per cantare insieme qualcuno dei salmi o dei cantici tramandati nella stessa Scrittura. Giairo sta vivendo un momento molto triste nella sua vita: la sua unica figlia, una ragazzina di dodici anni, sta molto male e si teme che possa morire. Gesù, che ha mostrato ormai tante volte di avere dei poteri straordinari, potrà forse fare qualcosa per aiutarlo? Il Signore accetta di andare a casa sua e lo segue, e mentre cammina tanti gli stanno attorno, quasi lo soffocano a furia di spingere e stringere.

Una donna si avvicina nella calca. Non sappiamo il suo nome - nessun evangelista lo ricorda - ma sappiamo che soffriva di una continua perdita di sangue. Luca, che secondo la tradizione era un dottore, ci spiega che "nessuno era riuscito a guarire" la sua emorragia. Se ora invece cercate lo stesso episodio nel Vangelo di Marco, noterete che c'è una differenza nella narrazione, proprio a questo proposito: "Aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza nessun vantaggio, anzi peggiorando". È molto probabile che Luca, quando scriveva il suo Vangelo, avesse diretta conoscenza dello scritto di Marco o delle sue fonti. Trovandosi però davanti a questa considerazione, così critica nei confronti dei suoi colleghi medici, egli ha preferito lasciar cadere il particolare imbarazzante, e si è rifugiato in una affermazione più generica: in quel caso non c'era niente da fare. Già da allora i dottori potevano uscire d'impiccio dai casi troppo difficili, per non dover confessare che non ci avevano capito nulla e non sapevano cosa fare.

Così la povera donna soffriva per l'infermità, che l'indeboliva, l'impoveriva e la

costringeva a restare lontana dalle altre persone. Certamente aveva sentito parlare di Gesù e della sua capacità di curare i malati. Ora che lui è vicino, lei ha una sola speranza, proprio in Gesù. Dice a sé stessa: “Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita”. Con questa convinzione nel cuore, si fa largo tra la gente, allunga la mano, e per un istante sfiora il mantello di Gesù. “All’istante le si fermò il flusso di sangue, e sentì nel suo corpo che era stata guarita da quel male”. Quello che ormai desidera è di andarsene in silenzio, senza che nessuno sappia quello che è successo.

Ma ora è proprio Gesù che la cerca: “Chi mi ha toccato?” La domanda sembra strana e persino banale, in quella calca dove tutti lo spingono e tutti lo toccano. Pietro, che è sempre pronto a parlare anche quando farebbe meglio a stare zitto, lo fa notare: “Maestro, la folla ti stringe da ogni parte e ti schiaccia”. Ma qui si tratta di altro: “Qualcuno mi ha toccato. Ho sentito che una forza è uscita da me”. Una frase misteriosa: sembra dire che il miracolo è stato fatto senza che Gesù l’abbia voluto, che, in qualche modo, gli sia stato rubato.

Ora la donna capisce che Gesù sa di lei, ed è quindi inutile restare nascosta in mezzo agli altri. “Si fece avanti tremando e, gettatasi ai suoi piedi, dichiarò davanti a tutto il popolo il motivo per cui l’aveva toccato e come era stata subito guarita”. Questo ci stupisce: quel “dichiarare davanti a tutto il popolo” un argomento delicato e molto personale sembra indiscreto. Lo vediamo come una mancanza di rispetto e di buon gusto. Ma è proprio lì la lezione che Gesù vuol darci, attraverso il suo incontro con questa donna, di cui non sappiamo il nome, ma di cui ammiriamo la fede e il coraggio.

Per la sua infermità, la poveretta doveva essere considerata immonda, e le persone che avevano qualche contatto con lei diventavano come lei immonde. Nella legge di Mosé, tutto questo era spiegato con dettagli precisi: “La donna che ha un flusso di sangue per molti giorni fuori dal tempo delle mestruazioni, o che lo abbia più del normale. sarà impura per tutto il tempo del flusso, come durante le sue mestruazioni” (Lev 15,25). Il testo sacro aveva precisato poco prima: “Chiunque la toccherà sarà impuro fino a sera” (Lev 15,19).

Gesù è stato toccato, e secondo la legge, avrebbe dovuto purificarsi lavandosi con acqua e considerarsi impuro fino alla sera. La donna poi, guarita dal flusso, avrebbe dovuto restare isolata ancora sette giorni, offrire due tortore o due piccioni in sacrificio e poi essere dichiarata pura (Lev 15,28-30). Gesù invece continua tranquillo a restare tra gli altri e vuole che la donna spieghi quello che le è accaduto. Sottolinea così che in lei non c’è niente di indegno, niente di sudicio. Se Dio stesso l’ha guarita, questa guarigione la pone al di là e al di sopra di ogni pretesa umana di giudizio.

L’incontro è un segno chiaro di come Gesù considera la dignità della donna, in tutti i suoi aspetti, fisici e spirituali. Per lui non c’è distinzione di dignità, e tutto quello che si riferisce alla femminilità è sacro e bello, perché è uscito dalla mano creatrice di Dio. Ha dimostrato lo stesso quando, dopo aver guarito la suocera di Pietro, che era a letto con la febbre, ha accettato che la stessa lo servisse a tavola, in-

vece di restare isolata, in attesa di purificarsi (Mc 1,30-31).

La donna guarita torna alla sua vita quotidiana, che sarà finalmente una vita normale, ed è accompagnata dalle parole di Gesù: “Figlia, la tua fede ti ha salvata, va’ in pace”. Il Signore loda la sua fede, perché ha creduto in lui: quando ha toccato il suo mantello, c’è stato un contatto prodigioso tra la fede dell’inferma e la forza di bene di Cristo. Per questo Gesù ha sentito la forza uscire da lui. La donna ha creduto in Gesù anche quando, vincendo la vergogna, ha detto, di fronte a tutti, quello che le era accaduto: un bell’esempio di persona, ormai sicura della sua dignità, liberata insieme dalla malattia e dall’umiliazione.

Una donna di cui non conosciamo il nome: anche lei un’anonima. Ma la sua fede e il suo coraggio sono posti da Gesù davanti ai nostri occhi come un esempio da seguire.